

Ricordo di Vera Del Bene, partigiana

«Ho sempre gestito da sola il mio cervello, il mio corpo, senza che nessuno, nemmeno il movimento femminista mi fosse dietro. Sono sempre stata una ribelle fin da bambina e così ho continuato».

Queste sono le parole di Vera Del Bene che meglio esprimono il senso della sua vita, fatta di tante lotte e battaglie, fino al 17 gennaio del 2008 quando Vera se n'è andata, lasciando a chi l'aveva conosciuta l'insegnamento di non abbassare mai il capo di fronte ad un sopruso.

Nata a Levanto nel settembre 1921 da famiglia povera, ma dignitosa. Quarta su cinque figli (due maschi e tre femmine). Seguendo l'esempio di vita del padre, comunista, ha imparato presto a ribellarsi al fascismo. Uno dei suoi ricordi da bambina era di quando *«Il partito fascista mandava la tessera attraverso la scuola [...] mio padre tornava a casa dalla cava ci prendeva Mauro e io, ci riportava in Piazza Cavour alla Casa del Fascio per restituire la tessera al gerarca. Lui ci aspettava di sotto. I fascisti scendevano e lo picchiavano, ancora adesso sto male al solo pensarci».*

Le scelte di Vera sono sempre state determinate da questo spirito: *«È arrivato l'8 settembre e sapevo da che parte stare, quando hai subito sai da che parte stare. Hai dentro qualcosa, che non sai cos'è perché non hai studiato, ma il cervello funziona e ti ribelli ai soprusi».* E così inizia la storia della partigiana "Libera": *«Ho iniziato, spinto da mio padre, a fare la spola tra i compagni, servivo da collegamento».*

Ma "Libera" non si accontentò di essere utile come staffetta, sentiva di dover fare qualcosa di più, per liberare l'Italia e, nello stesso tempo, per riscattare la donna da un ventennio di umiliazioni: *«Dovevo combattere. Lo sparare non è cosa semplice, perché i morti ti guardano sempre, perché le persone che hai davanti quando combatti ti fanno pena, anche se sono tuoi nemici. Perché hai davanti una persona giovane come te solo che sta dalla parte, a tuo giudizio, sbagliata. Non tutte le donne che erano in montagna hanno preso le armi. È stata una mia scelta, se ero partigiana dovevo condividere tutto con mio fratello e gli altri compagni. Ho chiesto di fare parte di un battaglione della Brigata Gramsci; per qualche giorno ho osservato, poi mi hanno dato un paio di pantaloni e una giacca, scarponi, roba un po' vecchia».* Le hanno detto: *«Se resti con noi devi imparare a sparare».* *«Mi hanno portato in un bosco, rivoltella in mano davanti ad un albero. Al primo colpo ho rinchiuso e ho avuto paura. Ma dovevo imparare, anche per difendere la mia pelle. Ho imparato a sparare con la rivoltella e con lo Sten».*

E Vera, in quella nuova Italia che si voleva costruire partendo dai monti, si trovò subito a suo agio: *«Il battaglione era di 20 uomini, ero l'unica donna. Ho condiviso con loro la sorte, dormendo sulla paglia, spidocchiandomi, in coda per il pane, facendo il turno di guardia. Mai si sono permessi di chiedermi di lavargli una maglia, questo per me voleva dire essere accettata in tutto e che ero uguale a loro: l'unica differenza era*

che il commissario politico (Pierino Buzzone) invece di mettermi a dormire in mezzo ai ragazzi, mi faceva dormire tra lui e il muro. Per un senso di riguardo».

Nel dopoguerra Vera fu insignita di Croce al Merito di Guerra. Dopo la liberazione proseguì il proprio impegno politico militando nel PCI. Assunta in Arsenale (Marina militare) fece parte della Commissione Interna. Quella di Vera è stata una vita vissuta all'insegna dell'assistenza e del sostegno ai più deboli. Nel frattempo non dimenticava l'insegnamento della lotta partigiana, e negli Anni '50 durante il governo Scelba insieme ai colleghi comunisti venne licenziata per i propri ideali e le lotte sindacali portate avanti. Anni duri per la miseria, col compagno – Renato Jacopini "Marcello", Ispettore di zona e Commissario politico garibaldino nella IV Zona Operativa ligure – esiliato alla Maddalena, e lei sul continente con una bimba da crescere. Si dovette adattare a umili lavori, ma nello stesso tempo continuando a lavorare nel partito nel settore femminile, facendo parte anche dell'UDI.

Negli Anni '60 fu attivista del PCI in Val di Vara (feudo democristiano) insieme ad altri compagni, aveva una facilità enorme di rapportarsi con le persone che avvicinava, usava il dialetto per farsi capire meglio. Non di rado portava anche indumenti alle persone bisognose e aiutava a sbrigare pratiche amministrative. Nel contempo faceva parte del direttivo dell'ANPI e già negli Anni '90 auspicava un'apertura ai giovani. Nel 1968-'69 e primi Anni '70 la sua casa era aperta ai giovani: dagli extra parlamentari (Potere Operaio, Lotta Comunista) ai giovani cattolici di sinistra. Discussioni aperte, aiuti psicologici ai giovani che avevano problemi con la propria famiglia, sacchi a pelo in sala, fornelli sempre accesi. È stata per loro mamma e insegnante morale insieme al marito Franco Olivieri. Era iscritta allo Spi ed era nel direttivo.

Quando è morto il PCI ha fatto la sua scelta e ha lasciato la politica "attiva" per dedicarsi al volontariato verso le persone anziane. Con grande pazienza e volontà, ha fatto nascere il primo centro anziani di La Spezia, per alleviare la solitudine delle donne sole.

Ha seguito il Centro per circa vent'anni, non lasciando tutte le lotte dei pensionati (non perdeva una manifestazione) tanto meno quelle dell'ANPI. Poi è arrivata la malattia: il terribile Alzheimer che a poco a poco se l'è portata via.

Ciao "Libera", grazie per aver arricchito le nostre coscienze col tuo spirito combattivo e la tua limpida e trasparente anima democratica e antifascista che si indignava, oggi come ieri, ogni volta che venivano messi in discussione i valori fondamentali della costituzione e della nostra democrazia.

Valori che sono stati il baluardo di quei giovani che presero il fucile giovanissimi per difendere il proprio futuro e quello dell'Italia intera contro il nazi-fascismo. Grazie per l'amore che ci hai dato e per averci insegnato ad amare e rispettare il nostro prossimo.

I figli e i nipoti

**Oretta Jacopini, Fabio Olivieri,
Valerio Baldisseri e Veronica Baldisserri**